

L'uomo della Provvidenza

Il rischio è che all'orizzonte compaia l'Uomo della Provvidenza. Ma non quella che tutto dispone seguendo il disegno di Dio. Piuttosto un'altra provvidenza che fa rima con violenza: Quella di un dittatore che diventa unica guida di un popolo che perde la capacità di scegliere e che deve genuflettersi al volere del Capo. Lo dice chiaro l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, un uomo di chiesa che non ama le perifrasi e che, soprattutto, non tace di fronte ad una protesta ancora oscura sia per i contenuti, sia per i metodi. E la sua è una presa di posizione dura che forse ci saremmo aspettati dalla politica che è deputata a fornire per prima (...)

→ A PAGINA 3

Il bolognese

di Beppe Fossati

L'uomo della Provvidenza

(...) risposte e rassicurazioni. E che invece tace, eccezion fatta per qualche proclama sui diritti violati dei cittadini. Ma non solo: per Nosiglia la politica ha perso un'altra grande opportunità. Scendere in strada, farsi vedere e soprattutto ascoltare. Con la conseguenza di aver lasciato campo libero a chi è diventato padrone delle strade cavalcando una protesta generalizzata priva di qualunque proposta.

L'arcivescovo, che non disdegnava l'etichetta di prete tra la gente e che ci ha abituati ad analisi anche crude sulla crisi della nostra città, si dimostra più lucido di altri

nel leggere quanto è accaduto, intravedendo tra i forconi dei manifestanti il tentativo di strumentalizzare una protesta: per Nosiglia la famiglia e della gente. La domanda è spontanea: chi c'è dietro? Nosiglia di nomi non ne fa. E non sarebbe il suo ruolo. Ma non è certo limitativo che l'arcivescovo parli di poteri forti e di una deriva populista che non aiuta certo la ripresa. Ma che piuttosto «usa le persone per fini non chiare».

C'è da riflettere su questa denuncia tanto attuale, pronunciata a pochi giorni di un Natale che per molti non sarà semplice.

E' dell'altro ieri la notizia dell'ennesimo

suicidio di un operaio cui era stata recapitata l'intimazione di sfratto, mentre le richieste di aiuto nelle sacrestie delle parrocchie sono quintuplicate in pochi mesi. La fotografia di un disagio sociale che dovrebbe essere combattuto da tutti e che invece è subito da alcuni e ignorato da altri, tanto da poter fare immaginare una Torino divisa in due, dove al dialogo si sostituisce la diffidenza.

Non basta per Nosiglia l'atteggiamento di troppi che considerano i poveri, i saintegrati e gli emarginati "altri" ai quali destinare sussidi, se non elemosine, e sguardi frettolosi. Occorre che la nostra

comunità impari a riconoscere loro una pari dignità, imponendosi un nuovo stile di vita. L'alternativa è che dal fuoco che ha incendiato le piazze nei giorni scorsi divampi un incendio che aggredisce tutto il Paese fino a raggiungere i palazzi del potere fin qui sordi alle grida dei cittadini. Perché non è finita qui l'avanzata dei forconi e Nosiglia ne è intimamente consapevole. Ora tocca a tutti noi imporre una inversione di rotta. Il rischio resta quello di un Uomo della Violenza. L'esatto opposto di quello di cui ha bisogno la nostra malandata Italia.

beppe.fossati@cronacaqui.it

21/12

(No. 112)

Nosiglia: in piazza c'è chi usa i poveri

L'allarme: quintuplicate in un anno le richieste d'aiuto alle parrocchie

PAOLO GRISERI

UN NATALE difficile. Non solo per le difficoltà economiche, ma per il rischio che «lasci ciascuno chiuso in se stesso senza riuscire a vedere le difficoltà di chi sta accanto». Il messaggio di speranza che sempre un vescovo deve dare in occasione del Natale è quest'anno particolarmente accorato. Monsignor Cesare Nosiglia parla alla Torino colpita dalla povertà e dalla rabbia di questi ultimi giorni: «In queste proteste - dice l'arcivescovo - c'è chi pesca nel torbido strumentalizzando la disperazione delle persone». L'appello è a «contrastare i poteri forti del populismo» perché «dietro certi episodi non c'è solo la rabbia ma anche qualcuno che ha una strategia». E invece, in momenti come questi «di fronte all'impovertirsi di molte persone» ci vorrebbe,

L'arcivescovo invita al pranzo di Natale una cinquantina di persone in difficoltà

dice Nosiglia «più solidarietà e più ascolto». Il vescovo avverte il rischio: «Sarebbe forse utile che chi ha incarichi nella politica alta (non parlo dei sindacati e di chi trova naturalmente a contatto con le persone) si rendesse maggiormente conto di quali sono le condizioni di vita quotidiane di molti cittadini. C'è un baratro tra le condizioni di vita degli uni e degli altri».

I dati in possesso della Diocesi sono davvero allarmanti: «Nell'ultimo anno - dice l'arcivescovo - sono quintuplicate le richieste di pacchi alimentari alle parrocchie». Un aumento dovuto all'aggravarsi della crisi economica e anche al fatto che i

riato: sono quasi sempre i poveri che aiutano i poveri».

La rete delle parrocchie e delle associazioni di carità ha aumentato in questi mesi la distribuzione di pasti e posti letto. Da qualche settimana anche il santuario della Consolata ha aperto le sue porte a chi non ha un posto per dormire. Nosiglia elenca le numerose iniziative di una Chiesa che sotto la sua guida ha avuto una particolare attenzione per i poveri. Ce ne saranno una cinquantina, il giorno di Natale, a pranzo in arcivescovado mentre il 28 dicembre l'arcivescovo visiterà i campi Rom della città. Tra le iniziative nuove il centro di ascolto per gli imprenditori in difficoltà, persone sull'orlo del fallimento economico che rischiano di travolgere nella

necessità di guardare in faccia il futuro e discuterne con i diversi soggetti che compongono la società torinese. E' questo il progetto che la Diocesi ha chiamato dell'«Agorà sociale», un ciclo di riflessioni diviso in tre fasi. La prima già in corso, sta coinvolgendo in un confronto interno la Chiesa cattolica torinese a tutti i livelli, per fare il quadro della situazione torinese e per cominciare a proporre prime ipotesi di sviluppo economico e civile. La discussione verrà allargata in primavera alla società civile con una serie di incontri che coinvolgeranno istituzioni e persone titolate a esprimersi sulle future vocazioni cittadine. «La terza fase - ha concluso Nosiglia - sarà in estate quando proveremo a tirare le fila del discorso e a mettere a disposizione della città le nostre conclusioni».

crisi anche i loro dipendenti.

Ma ci sono anche altre urgenze. La necessità, come ha ripetuto Nosiglia, di «curare le anime, il senso etico e di comunità, prima base di ogni solidarietà». E qui Nosiglia fa un riferimento importante «ad evitare un uso della cosa pubblica come fosse un bene privato». Infine c'è la

«Per molti, poveri e disoccupati non contano Un'agorà del sociale per cambiare mentalità»

→ L'Arcivescovo Cesare Nosiglia tiene la sua tradizionale conferenza di fine anno nello stesso giorno in cui i giornali raccontano l'ennesima storia di un uomo che si toglie la vita perché sotto casa è sempre più urgente - ha quindi ribadito Nosiglia - tanto che tomo ad appellarmi a chi gestisce il nostro patrimonio di edilizia pubblica perché spenda gli strati incolpevoli. Bisogna però fare un'altra riflessione: oggi tutti dicono che quell'uomo che si è tolto la vita era una brava persona. Eppure non si erano accorti del suo dramma. La dimostrazione che dobbiamo cambiare i nostri modelli di relazione, farci carico anche dei nostri vicini».

Eccellenza, che Natale sarà per Torino?

«Questo Natale è diverso perché diversa è la realtà, anche sociale, con cui abbiamo a che fare; eppure niente e nessuno può e deve espropriarci del Natale come festa di casa. Anzi, il problema casa rappresenta una delle criticità con cui tante famiglie hanno a che fare sempre di più».

Qual è il suo sguardo sulla città?

«Nota che c'è una sofferenza urbana

to e accompagnamento di quegli imprenditori che, trovandosi in gravi difficoltà, necessitano di un sostegno psicologico, spirituale e orientativo per non essere lasciati soli. E poi abbiamo dato il via al percorso dell'Agorà del sociale, come annunciato a San Giovanni».

Di che si tratta?

«L'Agorà del sociale intende essere uno spazio di riflessione con i diversi soggetti sia intra-ecclesiali che extra, sul tema del "futuro" del nostro territorio, a partire dai bisogni emergenti di chi vive situazioni di povertà e di sofferenza. L'Agorà intende quindi reagire allo scolorimento e alla "sindrome dell'ultima spiaggia" e innescare un movimento dal basso che via via faccia ripartire la fiducia in tanti e infonda la convinzione che è possibile reagire all'"ineluttabile non con la protesta, ma con la propo-

di gente "che non ha", mentre noi abbiamo; gente che non conta, mentre noi contiamo; gente che non rende, mentre noi rendiamo... Dovremmo invece considerarci tutti soggetti e destinatari insieme».

Quali sono gli strumenti che la nostra società può mettere in campo?

«Le buone pratiche sono tante e ci danno un po' di luce in mezzo a tante tenebre. La Fondazione Musy, ad esempio, ha già raccolto 50mila euro; l'Opera Barolo ha deciso di dare il via a un'importante opera di housing sociale con 80 mini-appartamenti; dopo la positiva esperienza de "La sosta" vorremmo creare un laboratorio di prodotti artistici e aprire un locale per donne senza fissa dimora; dopo le Feste, mi auguro possa partire pure il previsto servizio di ascol-

che si innerva negli animi e nella vita delle persone. Una separazione gli uni dagli altri, un'indifferenza e solitudine che conduce alla disperazione chi deve affrontare problemi concreti, con conseguenze a volte devastanti fino al rifiuto della stessa vita. Eppure non manca chi va controcorrente e continua a lottare e credere che sia possibile cambiare».

Come possiamo invertire questa perniciosa tendenza?

«Occorre cambiare lo schema mentale di tanti che guardano ai poveri, ai cassintegrati, alle famiglie in difficoltà come a destinatari di sussidi e relazioni di carità e solidarietà: occorre che li consideriamo soggetti e cittadini a tutti gli effetti, rendendoli protagonisti del proprio domani. Noi parliamo di loro come

sta».

E come sarà il Natale dell'Arcivescovo?

«A differenza del 2012-2013 abbiamo molte più parrocchie che accolgono per la notte e lo stesso santuario della Consolata ha dato il via a questo servizio. Andrò a trovare una sera alcuni che dormono per strada, perché al di là delle strutture che accolgono c'è ancora chi non ne usufruisce. A Natale comunque rifarò il "Natale con i tuoi" accogliendo tanti senza dimora e poveri in Arcivescovado, dove tra l'altro dormono quattro persone ogni notte. Grazie al Sernig e a Sant'Egidio mi è possibile fare questo e sono contento e mi auguro che tante famiglie e comunità si aprano a simili concreti segni di accoglienza».

[p. 107]

ROMA 21/12/12

IL MESSAGGIO Il monsignore: «C'è chi fa leva sui drammi»

L'allarme di Nosiglia sui moti dei forconi «Una regia occulta»

*«No all'idea che la rivoluzione sia la soluzione
Il rischio è che arrivi l'Uomo della Provvidenza»*

Paolo Varotto

La situazione può diventare esplosiva. Perché quando le richieste di aiuto nelle parrocchie si quintuplicano in pochi mesi, e in città le sofferenze urbane si moltiplicano dalla disoccupazione al gioco d'azzardo passando per la negazione di un diritto fondamentale come quello della casa - può anche capitare che qualcuno voglia «pescare nel torbido». Arrivando a «far leva sui drammi suggerendo che l'unica soluzione si chiama rivoluzione». A neppure una settimana di distanza dalla protesta che ha paralizzato l'Italia sotto l'eterogenea bandiera dei «forconi», l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia lancia il proprio allarme. Arrivando addirittura a vaticinare il rischio che all'orizzonte si profili un «Uomo della Provvidenza» che richiama alla mente anni bui della nostra storia. E questo senza esimersi dal tirare le orecchie a una politica, a una finan-

za, a un'economia spesso troppo sorda agli interrogativi e alle paure di un popolo prostrato dalla crisi.

Un monito di cruda schiettezza, quello del nostro arcivescovo. Un avvertimento che giunge senza parafrasi fin dal messaggio di Natale, «Pace in terra agli uomini che Dio ama». «Vedo il rischio - e desidero denunciarlo con chiarezza - di una società sempre più chiusa e rassegnata, in cui viene meno, da parte di tanti, l'impegno ad essere attenti e disponibili agli altri, sia con scelte politiche, economiche e sociali attente ai reali problemi di ogni persona» si legge nella sua nota alla città. E poi ancora: «È grave che si alimenti o ci si rassegni alla crescita di comportamenti che dividono e contrappongono persone e gruppi sociali che tendono ad affermare i propri diritti non rispettando quelli degli altri. In tale contesto è facile che prendano piede poteri forti di stampo populista che usano le persone facendo leva sui

loro drammi, come strumenti di pressione per affermare le proprie posizioni e i propri interessi».

Ai «poteri forti di stampo populista» Nosiglia non dà né un nome né un cognome. Ma il riferimento è comunque evidente. Come è chiaro che le proteste dei giorni scorsi «non siano solo figlie della crisi, ma siano ispirate da una strategia». «Così - aggiunge Nosiglia - non si dà una mano alla ripresa, ma si strumentalizzano le persone per fini non chiari. Quello che è accaduto non va preso sottogamba. Né possiamo immaginare che sia ormai passato. Il rischio, piuttosto, è che da un piccolo fuoco possa divampare un incendio. E non vorrei mai assistere all'arrivo di qualche «Uomo della Provvidenza». Il riferimento a un capopopolo sufficientemente carismatico per cavalcare la protesta a suo esclusivo vantaggio è evidente. Ma da pastore ed amico, Nosiglia indica anche una strada per evitare derive assolutiste o liberti-

ROMA 21/12 20

cede. E lo fa rivolgendosi alla sua città e alle alte sfere che ne decidono le sorti politiche ed economiche. Se ai torinesi chiede così maggiore attenzione per quanto accade intorno a loro, perché non continui quello scollamento tra una città vittima della crisi e una che invece pensa unicamente a conservare il proprio benessere, la politica è rea di non aver colto la grande opportunità di uscire dal palazzo e di ascoltare la gente. «Preoccupi, in tale contesto problematico, il crescente scollamento e la sfiducia tra la gente verso le istituzioni e i politici. Occorre però rifuggire dal cavalcare l'antipolitica o l'antitutto e tutti, e ritrovare le ragioni di fondo del nostro stare insieme» si legge a proposito nel messaggio di fine anno dell'Arcivescovo. Che aggiunge: «La politica deve lavorare con la gente, perché il suo compito è innanzitutto quello di dare alla gente risposte concrete. Spiace che questo non accada, specialmente a livello più alto».

“A Torino serve un nuovo welfare di comunità”

Nosiglia: parte l'Agorà del sociale della diocesi

«Solitudine killer»

il caso GUIDO NOVARI

Un nuovo modello di welfare in una città dove deve crescere la solidarietà al di fuori degli ambiti più tradizionali. Un «welfare di comunità» in grado di dare risposte e soprattutto soluzioni ai problemi di una città dove la povertà sta crescendo in modo preoccupante, dove è quintuplicata la distribuzione di pacchi alle famiglie in difficoltà, dove alle mense dei poveri adesso si presentano padre e madre con i figli.

«Una casa amica» è il progetto dell'«Agorà del sociale» rilanciato ieri dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, durante la presentazione della sua lettera pastorale per il Natale dall'eloquente titolo «Una casa amica». «Un welfare che aiuti ogni cittadino a sentire la città come la sua “casa” e non

come un luogo estraneo». Nell'ambito dell'Agorà troverà anche spazio il centro di ascolto e accompagnamento per quegli imprenditori che, trovandosi in gravi condizioni di difficoltà, necessitano di sostegno psicologico, spirituale e orientativo.

Emergenza lavoro

Per monsignor Nosiglia «il lavoro resta la prima emergenza del territorio e la continua moria di aziende è un segnale concreto che la crisi non accenna a diminuire di intensità, pur di fronte a timidi spiragli di ripresa». Ricordando quindi le numerose iniziative messe in campo per far fronte alle difficoltà delle diverse fasce della popolazione costrette a fare i conti la crisi, monsignor Nosiglia ha invitato a «cambiare lo schema mentale di tanti che guardano ai poveri, ai cassintegrati, alle famiglie in difficoltà come ai destinatari di sussidi e relazioni di carità e solidarietà: occorre che li consideriamo soggetti e cittadini a tutti gli effetti, rendendoli protagonisti del proprio domani».

A questo proposito l'arcivescovo ha sottolineato che l'impegno della diocesi «non si attua solo sul piano della solidarietà, ma tende a sostenere

LA STAMPA
SABATO 21 DICEMBRE 2013

Cronaca di Torino | 67

11 12

Con gli ultimi

Monsignor Cesare Nosiglia durante la visita al campo rom: per il pranzo di Natale ospiterà in Curia un gruppo di barboni

re anche i nuovi poveri che sono coloro che perdono il lavoro o non lo trovano. Da qui, l'impegno per la formazione delle nuove generazioni attraverso un raccordo con l'Università e il Politecnico».

La strategia

Monsignor Nosiglia ha ricordato come l'Agorà del sociale, lanciato lo scorso giugno in occasione della festa di San Giovanni, vuole essere uno spazio di riflessioni con soggetti dentro e

fuori dall'ambito delle comunità ecclesiali sul futuro del territorio, a partire dalle situazioni di povertà e di sofferenza, con l'obiettivo di «dare un nuovo modello di sviluppo che metta al centro sempre e ovunque la persona e sia basati su stili di vita condivisi di gratuità e fraternità». Nosiglia non ha dubbi: «La crisi che stiamo attraversando impone scelte nuove anche per la Chiesa, dove vecchi e nuovi poveri cercano risposte concrete e rapide ai loro bisogni».

EUGENIO CORSINI

“Padre Pellegrino maestro di libertà”

Escono le «Ricerche patristiche» del professore e vescovo
Il suo maggiore allievo: «Un assoluto rispetto per la ricerca»

BRUNO QUARANTA

Eugenio Corsini è un «maggiore» dell'Università torinese. Un araldo dell'Apocalisse come rivelazione (la venuta di Cristo, già accaduta), riscattata da ogni lettura millenarista. Già docente di Letteratura cristiana antica e, quindi, di Letteratura greca. Due cattedre nel segno del Logos, la seconda dopo aver ricoperto quella del suo Maestro, padre Michele Pellegrino. Entrambi, l'antico ragazzo di Niella Belbo (vi è nato nel 1924) e il sacerdote di Centallo, figli della Provincia Granda.

Corsini aveva quattordici anni quando Michele Pellegrino (nato giusto centodieci anni fa) divenne Lettore di lingua latina nell'Ateneo torinese. Era il 1938. Il futuro arcivescovo della diocesi di San Massimo, artefice di una lettera pastorale che fece epoca, *Camminare insieme*, dava alle stampe il saggio «Il platonismo di San Gregorio Nisseno nel dialogo *Intorno all'anima e alla risurrezione*». È fra gli scritti accolti in *Ricerche patristiche (1938-1980)*, il primo di tre volumi, introduzione di Paolo Siniscalco, per i tipi Edizioni di Storia e Letteratura.

Quando ha conosciuto il Padre?

«Il ponte fu don Bussi, professore nel liceo Govone e amico di Beppe Fenoglio, nonché rettore del seminario di Alba. A Torino, alla Facoltà di Lettere, arrivai con una sua lettera di presentazione, destinatario Pellegrino. Abitava in via Nazzaro, non era di sicuro un prete di canonica. Gli feci visita, divenni suo studente».

Letteratura cristiana antica...

«Una cattedra istituita auspice il latinista Augusto Rostagni, crociano di strettissima osservanza. È vero: riteneva che la letteratura, greca o latina, o è pagana o non è. Ma stimava a tal punto Pellegrino da mettere tra parentesi le sue ferree convinzioni».

Quanti gli allievi di Pellegrino?

«Una trentina. E io mi adoperavo affinché gli amici seguissero il corso. Come Giorgio Barberi Squarotti, come il futuro pastore valdese Giorgio Bouchard».

Quando la Facoltà di Lettere aveva sede in Palazzo Campana...

«Padre Pellegrino diceva messa a San Filippo. Io lo aspettavo all'uscita e insieme raggiungevamo le aule».

Letteratura cristiana antica: che cosa l'affascinava di questo insegnamento?

«La dimensione filologica della disciplina. Non mi considero un critico. Ma credo di saper leggere un testo. Ecco: la filologia. Di Pellegrino mi ha sempre attratto la fede filologica, depurata di ogni incrostazione, incensatura, esterio-

Il professor Pellegrino...

«Esigentissimo. Soprattutto nei confronti dei sacerdoti, che al suo cospetto si immaginavano favoriti».

Padre Pellegrino si laureò discutendo una tesi su «La poesia di San Gregorio Nazianzeno».

«E io su Gregorio Nisseno. Dopo di che il professore mi volle come suo assistente».

Il professor Pellegrino fuori dell'Università...

«Era amabilissimo, spiritoso. Capitava spesso di ritrovarci convivialmente. A Fossano, per esempio, vicino al suo paese natale, dove ricoprì fra l'altro la carica di direttore spirituale del seminario. Una volta raccontò che andando a Torino in bicicletta era solito tenere un libro aperto sul manubrio...».

Gli autori di Pellegrino di là dai Padri della Chiesa?

«Gli capitò di elogiare Fogazzaro...».

E i poeti?

«Ah, i poeti! Accadde che mi riprese. Alla radio aveva ascoltato leggere alcune mie poesie.»

venisse conferita la cattedra di Letteratura cristiana antica a vita. L'Ateneo acconsentì. Il Padre, dopo una riflessione di due giorni, declinò l'offerta: "Il carattere di vescovo - questa la spiegazione che mi diede - non me lo posso raschiare".

Pellegrino, ordinato arcivescovo di Torino nel 1965.

«Andai ad aspettarlo alla stazione di Porta Nuova, tornava da Roma, Montini gli aveva manifestato la sua volontà. "E' andata così", mi salutò».

Pellegrino e la «Camminare insieme».

«Non mi colpì in particolare. Se non la considerai straordinaria, è perché rifletteva una visione a me oltremodo familiare. Di sicuro venne strumentalizzata. Chi, vari preti, la degradò a bandiera politica. Chi, grottescamente, vi scorse l'orma di un vescovo rosso».

Una parola che ricorre sovente nella «Camminare insieme» è libertà.

«Padre Pellegrino maestro di libertà. La libertà che è al fondo del pensiero greco-romano. La libertà per cui combatterono i martiri che il professore studiò».

Pellegrino così sensibile alla libertà religiosa, fra i cardinali del Concilio. A Torino, sul fronte laico, un alliere di questo valore sarà Francesco Ruffini.

«Pellegrino apprezzatissimo dai Bobbio, dai Venturi... Un simposio intellettuale che non volgarizzava le differenze, riducendole a steccati».

«La libertà dev'essere rispettata nel campo della cultura», invita Pellegrino nella «Camminare insieme». Libertà di ricercare...

«Penso alla contestata mia in-

«Smetta di scrivere poesie se vuol seguire la via accademica». Perché?, gli domandai. «Quando sostenni l'esame per la libera docenza - mi raccontò - un membro della commissione, rivoltosi ai colleghi, esclamò: 'Gliela si dia pure, ma si ricordi che ha scritto poesie'. Un'onta ai suoi occhi».

Quale, tra i Padri della Chiesa, Pellegrino prediligeva?

«Mi fece scoprire gli *Atti di Perpetua e Felicità*, la storia del loro martirio. Attribuiti a Tertulliano, con ogni probabilità li vergò la stessa Perpetua. Verso l'estrema prova, Perpetua e i suoi compagni "ilari e belli in volto, trepidanti, se mai, di gioia, non di timore"».

E Agostino?

«Il suo Padre. Amatissimo». La nota agostiniana in Pellegrino?

«La passione per le Lettere».

Attraverso

Agostino è corretto scorgere una nota di glansenismo in Pellegrino?

«Una riconoscibile eco di Pascal, direi».

Se mai fosse diventato Papa, Pellegrino si sarebbe chiamato Agostino?

«Forse, chissà. Di sicuro non Francesco. Ancorché il suo motto fosse "Evangelizzare pauperibus", non risaltava come *naturaliter* francescano. Permeato com'era di pensiero, non istintivamente, non immediatamente, nel qui e ora».

Pellegrino, professore e vescovo...

«Consacrato vescovo, continuò per un certo periodo a frequentare l'Università. Quando lasciò la diocesi, proposi che gli

«Il suo Padre era Sant'Agostino, tra gli scrittori moderni aveva una predilezione per Fogazzaro»

interpretazione dell'*Apocalisse*. Pellegrino mi confortò con il suo *imprimatur*: "Sarei orgoglioso se il mio nome venisse associato alla tua opera"».

Lei, negli ultimi tempi (a proposito di ultimi tempi) del suo insegnamento alternava l'*Apocalisse* e «Gli uccelli» di Aristofane.

«Li accomuna la pace. Per stare all'*Apocalisse* (ovvero la Bibbia, il fondamento della Letteratura cristiana, come il professor Pellegrino ci ha insegnato): la rivelazione perenne di Gesù Cristo nella storia della salvezza. Pacem in terris. Felice Apocalisse, felice Natale!»

COLPITI DALLA CRISI

Per l'Ipla un altro anno di cassa a zero ore

Sarà un altro Natale all'insegna delle cattive notizie per i dipendenti dell'Ipla. Dopo le proteste dei giorni scorsi e gli incontri con i vari assessori regionali, ieri pomeriggio la dirigenza dell'Istituto per le Piante e per il Legno e l'Ambiente ha recapitato ai sindacati una nuova richiesta di cassa integrazione per i suoi 48 dipendenti. Cassa integrazione a zero ore. Decisione che rischia di far svanire del tutto le speranze dei tecnici della partecipata della Regione che speravano nella fine del calvario e di ritornare col nuovo anno a lavorare. Mossa obbligata quella del cda dell'Ipla per scongiurare il rischio del fallimento, la richiesta di cassa integrazione vale fino al termine di marzo. Per la primavera, si spera nell'arrivo dei finanziamenti necessari per ricominciare le varie attività avviando, per esempio, i progetti di lotta alle zanzare. Mentre i dipendenti non demordono: «Lunedì saremo un'altra volta sotto la Regione». [P. COC.]

Chiedevano soldi per le spese legali necessarie a ottenere lasciti inesistenti: 6 denunce

Truffate anche le monache di clausura

CONVINCEVANO parroci e religiosi in convento, persino suore di clausura, a versare soldi in loro favore, garantendo che il denaro serviva a sbrigare pratiche legali per sbloccare lasciti ed eredità destinate, da parenti defunti, a comunità di bisognosi inesistenti. Ma le donazioni non esistevano. In questo modo sei italiani, tra i 19 e i 45 anni, tutti residenti a Torino, hanno messo a segno

CARLOTTA ROCCI

almeno trenta truffe per un bottino da 200 mila euro.

La banda è stata sgominata dalla polizia postale di Torino che aveva notato alcune anomalie nei prelievi di denaro effettuati nelle agenzie postali torinesi: i contanti venivano spediti quasi sempre da religiosi e i nomi dei destinatari erano ricorrenti. Da qui sono partite indagini che hanno por-

tato all'arresto di un ragazzo di 19 anni e alla denuncia di altre cinque persone accusate di truffa. Gli agenti hanno accertato che con questo metodo la banda ha raggirato religiosi in tutt'Italia. Le vittime preferite erano parroci anziani, residenti fuori città, o monaci di conventi. Le indagini sono ancora in corso per identificare altre vittime della truffa.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

RK3 VBLL

Rivoli

Una mostra di quadri per l'ospedale in Kenya

La onlus For a Smile sbarca nel Villaggio di Babbo Natale a Rivoli. Da domenica 22 al 6 gennaio, presso la Casa del Conte Verde in via Piol 8 si potrà vedere la mostra benefica «Gli occhi dei bambini» dell'artista torinese Carla Gallo. «Parte del ricavato dalla vendita delle 20 tele, raffiguranti i volti e gli sguardi di bambini di tutto il mondo - spiegano gli organizzatori -, sarà devoluto al progetto «Costruzione e allestimento reparto materno infantile del Cottolengo Mission Hospital Center a Chaaria in Kenya». Le opere si potranno acquistare, anche sull'e-commerce dell'associazione, al termine della mostra. Esposizione che verrà inaugurata in contemporanea con la raccolta fondi «Basta una mano, basta poco per regalare un sorriso» con cui, attraverso un sms al 45507 da rete fissa e mobile, si possono donare 2 euro alla onlus.

[P. ROM.]

LA SANCIA

271
21/12

Allarme Cultura A rischio i soldi per le fondazioni

Il Comune in difficoltà con dismissioni e vendite Tempo fino al 30 dicembre per trovare i fondi

ANDREA ROSSI

Ballano quasi 10 milioni e scusate se è poco, a dieci giorni dalla fine dell'anno. Senza, Teatro Regio, Stabile, Torino musei, Museo del Cinema, Libro e le altre fondazioni culturali della città potrebbero scoprirsi nude alla meta. Ovvero, senza il becco d'un quattrino o con meno soldi del previsto. Per coprire il 2013, badate bene, non l'anno che verrà.

«Ci hanno detto che dobbiamo aspettare il 30 dicembre», racconta uno dei big della cultura torinese. «Non ci sto dormendo la

**La speranza risiede
nell'asta per l'area
ex Westinghouse
Si parte da 16,7 milioni**

notte». Alla vigilia dell'ultimo giorno dell'anno le fondazioni conosceranno il loro destino, ovvero se (e quanto) il Comune sarà in grado di dare loro come contributo per il 2013. Non è una data casuale: il 30 dicembre scade l'asta pubblica per l'area ex Westinghouse, su cui la città spera di incassare almeno i 16,7 milioni fissati come base per la valorizzazione del complesso di via Borsellino che ospiterà un nuovo centro congressi e una cittadella commerciale. Da quel esito dipenderanno molte cose. Ad esempio il salvataggio della cultura torinese. Il giorno dopo è infatti prevista una giunta, l'ultimo termine per deliberare risorse per l'anno in corso.

10
milioni

Secondo indiscrezioni
in bilico ci sono circa
10 milioni di euro
ancora da confermare

Colpa della crisi

Non che a Palazzo Civico abbiano sbagliato i conti. Il fatto è che - complice la crisi - è girato tutto (o quasi) male. La città contava su una serie di operazioni straordinarie dalle quali ricavare le risorse per finanziarie alcuni investimenti, ma le cose sono andate meno bene del previsto, e l'incasso non è in linea con le aspettative. Come mai la cultura sia una delle prime vittime di questo intoppo è presto detto: da molti anni le attività culturali vengono finanziate in buona parte non all'interno della spesa corrente di Palazzo Civico bensì attraverso la spesa in conto capitale, cioè gli investimenti. In questa fase per gli enti locali è di fatto impossibile investire. Non restano quindi che entrate straordinarie: dismissioni, valorizzazioni urbanistiche, alienazione d'immobili. Tutte strade impervie in tempi di crisi.

Il sindaco Fassino e l'assessore al Bilancio Passoni da tempo sono impegnati per riportare i fondi per la cultura - tutti - dentro la spesa corrente. Per ora, tuttavia, c'è da soffrire. E nessuno sa come finirà. Sembra di rivedere il film del 2008, quando a fine anno il mondo della cultura seppe che le risorse promesse non erano tutte confermate. «Già, ma al-

lora il sistema aveva i muscoli per reagire. Ma adesso?», ripete sconsolato il solito big.

L'ultima spiaggia

Adesso la cultura avrebbe dovuto contare sui proventi dalle dismissioni, dalle operazioni urbanistiche e immobiliari. Tutto difficile, invece. La città avrebbe dovuto cedere quote della Sitaf (autostrada Torino-Bardonecchia), del Caat (il centro agro alimentare), delle farmacie comunali e di Gtt, ma è tutto slittato al prossimo anno. La crisi del mercato immobiliare ci ha messo del suo: dall'asta degli edifici comunali si contava di ricavare circa 15 milioni, invece ne arriveranno una decina, complice l'accordo già chiuso con la Cassa depositi e prestiti e un paio di trattative in dirittura d'arrivo. Infine, l'urbanistica, e anche qui sono dolori: le trasformazioni stanno rendendo meno del previsto, a cominciare dalla Continassa (l'area su cui sorgeranno la nuova sede e il centro d'allenamenti della Juventus). E poi c'è l'ex Westinghouse, la grande incognita che può far svoltare la situazione, nel bene o nel male. Le offerte devono arrivare entro il 30: si parte dalla base d'asta di 16,7 milioni. Eppure in Comune fremono, anche perché nelle ultime ore uno dei gruppi interessati all'affare avrebbe sollevato consistenti dubbi sul bando di gara.

Il mondo della cultura resta sospeso. Ieri mattina il consiglio del Teatro Stabile doveva approvare il bilancio preventivo del 2014. Ha rinviato tutto all'8 gennaio: che senso ha pianificare l'anno prossimo se non si sa nemmeno come chiudere questo?



Polemica
SEPPE MINELLO

La vicenda dell'emendamento «vergogna» sul gioco d'azzardo parla con uno spiccato accento torinese. La protagonista principale, suo malgrado, è la senatrice pinerolese Magda Zanon, del Pd. Occupava la poltrona di relatrice, in Commissione Bilancio, del decreto «Salva Roma - Salva Enti locali» da convertire in legge, e avrebbe dovuto vigilare ad evitare trappole.

La polemica da Nichelino
Dall'altra parte, a scatenare la polemica è, in qualche modo, a contribuire a «sterilizzare» il provvedimento che, almeno sulla carta, avrebbe privato quegli enti locali di una somma pari ai mancati guadagni scaturiti da eventuali provvedimenti finalizzati ad ostacolare il gioco d'azzardo benedetto dallo Stato, è il sindaco di Nichelino, Pino Catzone, pure lui Pd. Contro Magda Zanon e altri senatori torinesi e piemontesi

LA SPESA
Ogni anno è stato calcolato che, bimbi compresi, l'italiano brucia 1300 euro

tesi o eletti dalle nostre parti che hanno votato l'emendamento, si scaglia il deputato leghista Stefano Allasia, al quale non par vero di parlare di «lobby del gioco d'azzardo». «Tropo comodo ammettere l'errore quando ormai non si può più tornare sui propri passi. Ma chi ha selezionato l'armata Brancaleone dei senatori del Pd?», tuona il leghista. «Dopo aver ridotto a 611 milioni i 98 miliardi di euro di multe alle società di gioco d'azzardo - sottolinea il parlamentare -, la maggioranza di governo punisce gli Enti Locali che prendono provvedimenti contro gli esercizi commerciali che favoriscono la diffusione di slot machine».

«È una nefandezza»

Questa nefandezza è stata approvata grazie al voto dei senatori subalpini Bortoli, Chiti, Davico, Dirindin, Esposito, Favero, Ferrara, Fissore, Fornaro, Lepri, Manassero, Marino, Olivero, Zanon. Ora i Piemontesi sanno chi devono ringraziare». Parole grosse. Ma è proprio così? Che ci sia una potente lobby a favore dei Municipi che vegliano sullo straordinario business del gioco

L'emendamento pro gioco d'azzardo Un caso piemontese

Polemica tra i parlamentari della regione

miliardi di euro che, saranno pure sterco del diavolo, ma servono anche a restaurare Pompei oppure a finanziare i teatri lirici.

Trionfo dell'ipocrisia

Insomma, come già accade per i tassatissimi tabacco e alcol, ci troviamo di fronte a un altro trionfo dell'ipocrisia. Da un lato, cioè, si tutela il lavoro dei Municipi (e l'emendamento «vergogna» questo si proponeva) e dall'altra si levano alti lai contro la diffusione di un vizio che rovina famiglia, travia i pargoli e foraggia la criminalità. In Piemonte, ad esempio, nel 2011, sono stati spesi nei giochi 5,219 miliardi che, tenuto conto delle vincite, si sono «ridotti» a 1,21 miliardi di spari definitivamente dalle nostre tasche, come ha recentemente

spiegati al Consiglio comunale Davide Roccati della Seldon Ricerche: «Torino spende circa 450 milioni nel gambling», «La spesa del gioco in Italia è di circa 1300 euro all'anno per ogni italiano» aggiunge Tullio Ponso, consigliere regionale Idv e della Commissione usura. Insomma, un problema serio per risolvere il quale molte amministrazioni comunali stanno elaborando progetti ad hoc. Come il Comune di Torino che punta ad approvare una mozione (di Grimaldi di Sel e Fosca Normis del Pd) per rendere più severe le regole per aprire sale giochi. Sale giochi che Catzone a Nichelino ha ostacolato alla grande. E qualcuno sostiene che la durezza della protesta dei Forconi a Nichelino nasca proprio da lì.

IL CASO Elkann e Marchionne: «Grazie a voi guardiamo con fiducia al futuro» La lettera di Fiat ai dipendenti «Avanti con gli investimenti»

→ «Il nuovo anno si annuncia ricco di sfide impegnative. Sappiamo che il mercato continuerà a essere difficile, ma siamo convinti di poter centrare gli obiettivi che ci siamo posti». Dopo il forfait del top management, il primo nella storia della Fiat, al tradizionale scambio di au-

guri con i dirigenti del Lingotto, sono le parole che John Elkann e Sergio Marchionne hanno scritto in una lettera inviata ai dipendenti del gruppo in occasione della fine dell'anno.

«Conosciamo le vostre capacità e la vostra determinazione, ed è proprio grazie ad

esse che possiamo guardare con fiducia al futuro - si legge ancora nella lettera - perché la vera forza di Fiat sta nel talento e nell'esperienza degli uomini e delle donne che ci lavorano». La crisi, soprattutto in Europa, prosegue: «Il nostro primo pensiero è per l'impegno

che avete messo nel vostro lavoro, in un anno molto difficile - scrivono al riguardo Elkann e Marchionne - il mercato europeo dell'auto, e quello italiano in particolare, hanno continuato a mostrare segni di debolezza, rendendo ancora più impegnativo il nostro compito. La dedizione e la concentrazione da parte vostra non sono mai venute meno. Anche in quanti di voi hanno lavorato in modo saltuario, lo scontro non ha prevalso. A tutti voi desideriamo oggi dire "Grazie"». «In questo quadro - prosegue la lettera ai dipendenti - abbiamo preso alcune decisioni coraggiose, che riguardano soprattutto gli stabilimenti italiani e che siamo convinti ci ripagheranno nei prossimi anni: invece di chiudere alcuni impianti, abbiamo scelto di puntare sulla parte

LA TRATTATIVA

Un altro rinvio per il rinnovo del contratto I sindacati: «Aperture alle nostre richieste»

Ancora nulla di fatto per il rinnovo del contratto di primo livello Fiat, che riguarda in Italia circa 86mila lavoratori, anche se i sindacati firmatari della precedente intesa (Fim, Uilim, Fismic, Ugl e Associazione quadri) hanno parlato di «bassi avanti nelle trattative», che ieri hanno affrontato gli aspetti normativi.

I prossimi incontri sono programmati per il 13 e 14 gennaio. «Sono stati fatti passi avanti - hanno concordato i rappresentanti del fronte sindacale del sì - dall'azienda sono venute alcune aperture alle nostre richieste, mentre

restano da affrontare le questioni relative all'inquadramento professionale e all'assenteismo, tema quest'ultimo sul quale da parte dell'azienda sono venute risposte ancora parziali». «Affrontiamo con fiducia la ripresa del contratto a gennaio - hanno concluso i sindacati - all'incontro ci presenteremo con le nostre modifiche e integrazioni ai testi che ci sono stati presentati e sui quali speriamo sia possibile raggiungere un'intesa per poi passare ad affrontare le questioni legate al secondo livello e al salario».

[a.l.ba.]

sabato 21 dicembre 2013 13

alta del mercato, sfruttando appieno le potenzialità dei nostri marchi e i numerosi vantaggi che ci derivano dalla alleanza con Chrysler».

«Abbiamo così avviato una serie di investimenti che proseguiranno nei mesi e negli anni a venire: l'obiettivo è di usare i nostri stabilimenti come base per la produzione di veicoli destinati ai mercati di tutto il mondo. I primi segnali, che ci arrivano dallo stabilimento Maserati "Giovanni Agnelli" di

Grugliasco, sono molto positivi e ci incoraggiano a proseguire su questa strada». «Il nuovo anno si annuncia ricco di sfide impegnative - concludono i due manager - Sappiamo che il mercato continuerà a essere difficile, ma siamo convinti di poter centrare gli obiettivi che ci siamo posti. Conosciamo le vostre capacità e la vostra determinazione, ed è proprio grazie ad esse che possiamo guardare con fiducia al futuro».

Alessandro Barbiero

L'INGANNO: UN LASCITO DA ISTRUIRE

I falsi notai truffavano le parrocchie e gli istituti religiosi

CLAUDIO LAUGERI

Truffavano parrocchie, conventi, persino le monache in un monastero di clausura. Almeno 200 mila euro in pochi mesi. Quasi tutti buttati nel gioco d'azzardo. La Polizia Postale ci ha messo sei mesi a ricostruire la rete dei «bidonati» da una mezza dozzina di personaggi, tutti denunciati. Soltanto uno è finito in carcere: è Christian Tenace, 19 anni, ha violato l'obbligo di dimora a Torino ordinato da un giudice veneto per un'analoga vicenda.

Lo stratagemma

Il compartimento di Polizia Postale diretto da Paola Capozzi ha affidato l'indagine a un pool di investigatori, coordinati dall'ispettore Silvio Poz-

La Polizia Postale

ha già ricostruito almeno 30 «bidoni» in tutta Italia

zo. I poliziotti hanno lavorato a stretto contatto con il pm Paolo Scafi. Secondo gli inquirenti, le «menti» della truffa sono due conviventi, disoccupati e già conosciuti dalle forze dell'ordine per altre truffe con le stesse modalità. Il trucco era semplice: con l'aiuto di alcuni complici, telefonavano a varie istituzioni religiose facendosi passare per collaboratori di uno studio notarile. «C'è un lascito per voi, ma per avviare la procedura, bisogna pagare i diritti di legge» spiegavano. Le donazioni andavano dai 20 ai 100 mila euro e l'atto notarile costava il 10% del lascito. Per la riuscita della truffa, però, era necessario mettere fretta all'interlocutore, evitare che facesse accertamenti: il termine per decidere se accettare il lascito era 24-48 ore. Almeno 30 ci sono cascati.

200
mila euro

È l'ammontare delle truffe portate a termine dalla banda in pochi mesi, in varie parti d'Italia

I pagamenti

Per i versamenti, la coppia indirizzava uomini e donne di chiesa al «vaglia istantaneo»: il mittente comunica al destinatario il numero del bollettino e concorda una parola segreta da fornire all'impiegato dell'ufficio postale di destinazione per incassare i soldi. Beffa nella beffa, la parola segreta più utilizzata dal gruppo era «chiesa». Molti soldi sono finiti in giocate al «bingo», o ai casinò «on line». In un'occasione, l'importo del vaglia è stato girato a un parente carcerato.

La polizia è arrivata ai truffatori attraverso le Poste. Monitorando le transazioni sono spuntati pagamenti «sospetti» da vari istituti ecclesiastici al gruppo di personaggi finiti sott'inchiesta. Che c'entrava quella gente con monache di clausura, parroci e suore? L'arcano è stato svelato dal confronto di tabulati telefonici e destinatari delle chiamate. Così, sono spuntati versamenti in varie tranches (da 2-3 mila euro) a vantaggio della banda. I soldi arrivavano da tutta l'Italia: Sicilia, Basilicata, Lazio, Liguria. E Piemonte, dove sono state «bidonate» istituzioni religiose nel Cuneese e nel Torinese. In un'occasione, il parroco di un paesino ha chiesto persino l'autorizzazione alla Curia per «sbloccare» i fondi e pagare la parcella del falso notaio. Il più attivo nel recupero dei soldi negli uffici postali del torinese è Christian Tenace, a dispetto dell'obbligo di dimora deciso da un giudice veneto mesi fa.

64 Cronaca di Torino
LA STAMPA
DOMENICA 22 DICEMBRE 2013

UNIONCAMERE Crescita del 3 per cento Piemonte sempre più "internazionalizzato"

→ Nonostante la crisi, il Piemonte aumenta il suo grado di apertura internazionale. L'indicatore ideato da Unioncamere, che sintetizza una serie di fattori, nel 2012 ha registrato infatti una crescita del 3 per cento, con un "picco" del +8 per cento per quanto riguarda l'internazionalizzazione sociale.

Per quanto riguarda la sfera sociale, Unioncamere evidenzia da un lato la crescente attrattiva esercitata dagli atenei piemontesi sugli studenti di nazionalità straniera (il peso degli iscritti universitari stranieri sul totale è salito all'8,0%, dal precedente 6,9%), dall'altro l'accresciuta rilevanza che la componente straniera riveste rispetto ai flussi turistici del territorio: tra il 2011 e il 2012 l'incidenza delle presenze turistiche straniere sul totale è passata dal 34,4% al 41,3%.

Sotto il profilo economico si segnala la lieve flessione della propensione piemontese al commercio internazionale,

dovuta alla forte flessione delle importazioni di merci registrata nel 2012. Per quanto concerne la capacità di attrarre investimenti diretti esteri il 2012 ha rilevato una situazione sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, mentre si registra un costante aumento la presenza degli stranieri nel mercato del lavoro piemontese.

Il Piemonte continua inoltre ad apparire più internazionalizzato della media italiana posto a 100 il livello di internazionalizzazione complessivo dell'Italia, quello piemontese risulta superiore a quest'ultimo di oltre 26 punti percentuali. Nei primi 9 mesi del 2013, il valore delle esportazioni piemontesi ha raggiunto i 30,4 miliardi di euro, registrando un aumento del 2,9% rispetto allo stesso periodo del 2012. La dinamica realizzata dall'export regionale è in controtendenza rispetto al dato medio nazionale, che risulta in calo dello 0,3%.

[al.ba.]

“Il Cie torinese è come Lampedusa” Suora volontaria denuncia: episodi gravi, questi centri vanno chiusi

PAOLO CRISERI

SUOR Anna non è una religiosa al primo incanico. Ha lavorato 24 anni in Tunisia e oggi è stata destinata dalla Diocesi di Torino al centro di corso Brunelleschi. Un girone dante-sco: «Sono contro la violenza — dice la religiosa — ma se vivessi in quelle condizioni non so come reagirei. Fanno una vita esasperante. Mesi e mesi senza farmi niente. Senza nemmeno potersi accendere una sigaretta perché per farlo è necessario chiedere al personale di sorveglianza. Altrettanto per farsi la barba».

Condizioni umilianti, da penitenziario ottocentesco. Nate da esigenze di sicurezza, per evitare le rivolte, e diventate drammatiche routine di sopraffazione. Così non stupisce quel che la suora ri-

“La gente lì dentro conduce una vita esasperante, certo che poi finisce per odiare gli italiani”

ferisce: «La gente lì dentro odia l'Italia e gli italiani». Nonostante i tentativi «di creare ponti tra le culture» fatti dalla religiosa e da un frate del Camerun che opera nel centro: «Cerchiamo di celebrare insieme le feste islamiche e quelle cristiane e questo serve a migliorare il clima». Ma il problema non è il comportamento degli individui: «Non accuso le persone, accuso questo sistema che non funziona. Vediamo arrivare ragazzi attivi e dinamici e dopo un po' li vediamo imballati». Effetto sicuramente di una «situazione di sofferenza e umiliazione che si protrae 24 ore su 24». Ma anche degli psicofarmaci: «Di preciso non saprei dirlo ma certo, molte volte, sono loro che li chiedono». E non è la situazione peggiore. Suor Anna narra dei continui tentativi di suicidio: «Un ragazzo si è impiccato due giorni fa. È riuscito miracolosamente a sopravvivere ma non so dove sia finito. Una ragazza con problemi psichiatrici è da vent'anni in isolamento. Gli scioperi della fame sono continui».

Il racconto è sempre più imbarazzante. Che tutto questo acca-

più a camminare». Il ragazzo è stato trasferito al pronto soccorso del Martini, l'ospedale che è a trecento metri in linea d'aria da corso Brunelleschi. Hanno dovuto metterlo in dialisi ed è stato

da poche centinaia di metri dalla città normale, quella che studia nella crisi ma che continua la sua vita quotidiana fatta di lavoro, scuola, spese ai supermercati, è semplicemente incredibile. «A

settembre — dice la testimone — l'associazione Papa Giovanni ha accolto un ragazzo che aveva fatto un lungo sciopero della fame. Si era ridotto al punto che quando è stato ricoverato non riusciva

lungui mesi ricoverato prima di poter uscire ed essere accolto dall'associazione. Il suo non è un caso isolato: «Gli scioperi della fame in quel posto sono continui».

Per questo suor Anna ha deciso di fare la sua denuncia: «Questi centri vanno chiusi. Con i cinquanta euro al giorno che costa alla collettività ogni ospite del Cie si potrebbero finanziare progetti di inserimento. L'anno scorso hanno realizzato un'area nuova, spendendo milioni. È bruciata tutta in un incendio, è rimasto solo una stanza». L'appello della suora interroga certamente tutta la città, anche se la legge sui Cie è una legge nazionale. L'intervista affidatari della religiosa a un'agenzia di stampa può diventare l'inizio di una discussione. Finora le denunce sono venute in larga parte dalla sinistra radicale ma spesso hanno sortito l'effetto opposto: «I ragazzi dei centri sociali denunciano problemi veri nel modo sbagliato. Incitano gli ospiti alla violenza: così passano dal Cie al carcere delle Vallette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Al Cie situazione drammatica ma in regola”

Dopo la denuncia della suora, parla il presidente della Cri: “Applichiamo le leggi”

PAOLO GRISERI

UNA situazione drammatica ma purtroppo quotidiana. Graziano Giardino, presidente della Croce Rossa torinese commenta così la denuncia di suor Anna, la religiosa che opera nel Cie di corso Brunelleschi e che ha raccontato delle condizioni disumane in cui vivono gli ospiti del centro di permanenza temporanea di Torino. La Croce Rossa gestisce il centro «rigorosamente attenti e a quanto previsto nel capitolo di appalto sottoscritto con la Prefettura», spiega Giardino. Dunque, lascia intendere, le scelte sulle modalità di trattamento dei trattenuti non sono state decise dalla Cri ma dal governo e dal Parlamento: «Noi applichiamo le leggi e rispettiamo i regolamenti», si difende il responsabile della Croce Rossa torinese.

Le dichiarazioni di suor Anna sono molto gravi. Raccontano di persone che quasi quotidianamente tentano il suicidio o iniziano scioperi della fame che richiedono di concludersi con il ricovero in ospedale: «Purtroppo», conferma Giardino — il direttore del Cie racconta che sono molto frequenti gli atti di autolesionismo. E che questo non accade solo da oggi ma da molto tempo». Tra questi atti di autolesionismo ci sono anche episodi

Giardino: “Tutto vero, però qui nessun caso come a Lampedusa”

“Sono molti gli episodi di autolesionismo e così da tempo”

simili a quelli che si sono verificati al Cie di Roma in questi giorni? «Lei parla delle persone che si cuciono la bocca? In passato è accaduto anche a Torino. Lo fanno per protesta». Giardino esclude invece che si siano verificati in corso Brunelleschi episodi come quello di Lampedusa,

con gli ospiti costretti a denuciarsi per la disinfezione? «Non ci permetteremo mai — reagisce il responsabile provinciale della Cri — e quei filmati hanno colpito anche me, mi hanno fatto molto male. Ma secondo lei, se noi fossimo responsabili di scene del genere, per quale mo-

tivo ci avrebbero incaricato proprio in questi giorni di sostituire la cooperativa che ha operato a Lampedusa?».

Eppure anche a Torino gli episodi gravi non mancano. Suor Anna denuncia il fatto che una ragazza con problemi psichici sia reclusa in isolamento all'in-

terno del Cie da venti giorni. Come si spiega? «Il Cie di Torino è uno di quelli, non sono molti, che ha al suo interno la presenza di un medico 24 ore su 24. Non si può certo dire che gli ospiti siano lasciati a se stessi», risponde Giardino. Ma è normale che una persona in quelle condizioni sia

tenuta in isolamento in quella struttura da venti giorni? «Io questo non lo so — si scherisce il responsabile della Cri — ma certamente questa è una delle valutazioni che spettano ai medici». A chi spetta invece la decisione di costringere gli ospiti a chiedere l'intervento degli assistenti per accendere una sigaretta? «Quella è una misura stabilita da chi si occupa della sicurezza. Del resto il Cie di corso Brunelleschi va a fuoco molto spesso, è comprensibile che non si lascino gli accendini ai detenuti».

Norme di sicurezza e tentativi frequenti di suicidio, una situazione davvero difficile. E' impressionante che tutto questo accada quotidianamente da anni. E' normale tutto questo? E se non andrebbe pensato il superamento di questi centri? Graziano Giardino si ferma: «Lei introduce un argomento sul quale io non posso esprimermi. E' la politica, sono coloro che fanno le leggi, a dover dire se questo sistema è utile o no. Noi applichiamo le leggi grazie a una convenzione con la Prefettura». Certo, ma voi gestite una struttura e lei come cittadino si sarà fatto un'opinione: «Io come cittadino esprimo il mio punto di vista esercitando il diritto di voto». Ma non la colpisce il racconto di suor Anna? «Umanamente sì».

la Repubblica

LUNEDÌ 23 DICEMBRE 2013

TORINO

Truffavano suore e anziani parroci: sei fermati

Truffavano anziani sacerdoti promettendo lasciti ed eredità. Sono sei, tutti torinesi, i componenti della banda sgominata dalla Polizia Postale. Tutto è cominciato la scorsa estate, quando gli agenti hanno verificato una serie di prelievi di denaro contante, anche per importi ingenti, ordinati da parroci, suore d'istituti religiosi in genere, i cui beneficiari risultavano essere sempre gli stessi. A seguito di appostamenti in alcuni uffici postali di Torino, nel mese di agosto è stato fermato un uomo, V.M., che stava incassando un vaglia postale proveniente da un convento di Rieti. Interrogato, l'uomo disse di aver agito per conto di altre persone, a cui avrebbe dovuto poi consegnare il denaro. Al termine delle indagini sono stati raccolti elementi di colpevolezza nei confronti di 6 persone che, a vario titolo, hanno tratto in errore parroci e suore su tutto il territorio nazionale, inducendoli a effettuare vaglia postali o versamenti in loro favore per coprire spese legali per lo sblocco di lasciti o eredità inesistenti, donate da persone defunte. Per T.C. di 19 anni, sono scattate le manette, mentre sono stati denunciati G.C. di 32 anni, T.L. di 34, T.E. di 29, M.A. di 29, C.C. di 45 anni. Nel corso delle perquisizioni delle loro abitazioni sono state sequestrate somme di denaro, materiale informatico, schede sim utilizzate per contattare le vittime e altra documentazione. Al momento sono stati individuati oltre 30 casi di truffe portate a termine in tutta Italia, soprattutto ai danni parroci anziani, in zone di campagna o comunque poco abitate, ma anche in monasteri e conventi di clausura, con un guadagno stimato in circa 200 mila euro, poi speso prevalentemente in giochi d'azzardo.

Domenica 22 dicembre 2013 | Il Giornale del Piemonte

5 | TOR

Gesù restituito

GIANNI GIACOMINO

G iorni fa qualcuno aveva rubato la Sacra Famiglia dal presepe di San Maurizio Canavese, realizzato dagli alunni delle classi prime della scuola elementare «Remmert». Era stata anche offerta una ricompensa di 200 euro per chi avesse fornito informazioni utili a ritrovare San Giuseppe, la Madonna e il Bambino, più qualche pastorello.

Non servirà. Ieri mattina un pensionato ha notato le statuette in cartone adagiate vicino a dei bidoni per la spazzatu-

ra, in centro al paese. Le ha raccolte e le ha portate al comando della Polizia Municipale. Quando ha saputo che poteva incassare un premio di 200 euro ha scrollato le spalle: «Ma non scherziamo».

Così, ieri alle 18, il sindaco di San Maurizio Paolo Biavati e il presidente della sezione locale di Legamondo Guido Barilla, che aveva promosso la «taglia», hanno riposizionato i personaggi nella capanna. Per la gioia dei bambini, soprattutto. «Forse qualcuno è stato preso dal rimorso di coscienza - riflette Biavati - speriamo che il presepe resti integro fino all'Epifania».

22/12 TORINO

Domenica
22 Dicembre 2013



10 | ATTUALITÀ

Blitz a Torino. False eredità e raggiri legali. Sgominata la banda che truffava i religiosi

Torino. Raggiravano parroci, suore e religiosi di conventi e monasteri di tutta Italia, inducendoli ad effettuare vaglia postali o versamenti in loro favore per coprire spese legali per lo sblocco di inesistenti lasciti o eredità donate da persone defunte.

La truffa è stata scoperta dalla Polizia postale, che aveva notato nelle agenzie postali di Torino prelievi di denaro contante, anche per importi ingenti, ordinati proprio da religiosi. In manette è finito un 19enne di Torino mentre altre 5 persone, tutte torinesi, sono state de-

nunciate. Trenta i casi di truffe accertati finora con un guadagno stimato in circa 200 mila euro. Denaro che sarebbe poi stato speso in giochi d'azzardo online. Le indagini sono iniziate la scorsa estate. A agosto un uomo era stato arrestato mentre incassava un vaglia postale proveniente da un convento di Rieti, confessando di aver agito per conto di altri soggetti. Nel corso delle perquisizioni, sono state sequestrate somme di denaro, materiale informatico e telefonico, schede sim utilizzate per contattare le vittime e altra documentazione.

Specchio dei tempi

- «Gite costose. le scuole cattoliche
diano l'esempio» -

Una lettrice scrive:

■ «Mio figlio frequenta una scuola salesiana, di cui sono contenta per i principi educativi e per l'attenzione con cui gli studenti vengono seguiti dagli insegnanti. In questi giorni però è stata proposta una gita

scolastica molto costosa, e in questo momento di crisi e di difficoltà economica in cui versano tante famiglie l'ho trovata una pessima scelta, forse non dal punto di vista didattico ma sicuramente dal punto di vista educativo. Cosa ne direbbe papà Francesco? Non sarebbe preferibile una gita meno costosa destinando parte di questa spesa a chi naviga in cattive acque, in questo periodo natalizio? Peraltro sono sempre meno le famiglie che possono permettersi di far studiare i propri figli in una scuola privata per la quale, oltre alla retta, occorre

anche considerare anche queste "spese accessorie" che spesso sono considerevoli.

GINA

LA STAMPA
LUNEDÌ 23 DICEMBRE 2013

T1 CVPR2
Cronaca di Torino | 51

Regione

Oggi due presidi per salvare l'Ipla

■ Martedì scorso hanno protestato srotolando in Consiglio regionale uno striscione, subito rimossa dai commessi. Oggi i riflettori tornano ad accendersi sull'Ipla. Due i presidi organizzati dalle Resu Fla-Cgil dell'Istituto: il primo, dalle ore 11 alle 13, in via Alfieri, davanti al Consiglio regionale; il secondo dalle 14.30 alle 17.30 in piazza Castello, davanti al palazzo della giunta guidata da Roberto Cota. Obiettivo: ricordare i due ordini del giorno del Consiglio che impegnano la giunta a individuare entro la fine dell'anno soluzioni per rilanciare l'Ipla, salvaguardando la piena occupazione e garantendo le competenze acquisite. Insostenibile, secondo i sindacati, un ulteriore ricorso alla cassa integrazione in deroga per il 2014: l'utilizzo di questo ammortizzatore sociale straordinario, è il ragionamento, non è lo strumento adeguato per rilanciare le attività dell'Istituto. Più di tutto, pesano i silenzi sul futuro dell'Ipla e dei suoi lavoratori, forti di competenze maturate negli anni sul fronte dei temi ambientali: un patrimonio umano e professionale da valorizzare, non certo da disperdere. (ALE.MON)

"La fede senza le opere è vana."

(Giacomo 2,26)

Serenamente si è spento

padre Giorgio Valperga
Missionario della Consolata

Lo annunciano, a Funerali avvenuti, le sorelle Carla e Giuseppina con i mariti, i figli, i nipoti, i cugini e parenti tutti. La Messa di Trigesima verrà celebrata presso il Santuario della Consolata, il 18 gennaio 2014 alle ore 10.

-Torino, 22 dicembre 2013

23/12 249

LA STAMPA

